

Abbinata al non risolto conflitto di interessi questa normativa aumenta in maniera enorme il potere del presidente del Consiglio

Oltre a violare per quattro volte i principi della Costituzione, la legge si pone contro una sentenza della Ue sulla concorrenza

Dalla Gasparri al premierato assoluto

ROBERTO ZACCARIA

Segue dalla prima

Primo, perché alza enormemente il limite massimo per le concentrazioni e riduce il pluralismo e il diritto dei cittadini all'informazione (niente più Biagi, Santoro, Luttazzi, Guzzanti... e tanti altri). Introduce attraverso la finzione del digitale terrestre un nuovo «regime transitorio» oltre il termine del 31 dicembre 2003 giudicato improrogabile dalla Corte Costituzionale (466/02).

Secondo, perché sottrae la disciplina della radiotelevisione al Parlamento e la consegna al Governo.

Terzo, perché rafforza il potere del Governo sulla Rai attraverso la nuova procedura di nomina del Cda Rai (vietato secondo sentenza Corte Costituzionale 225/74).

Quarto, perché avvia una privatizzazione totale del «servizio pubblico» regalando il canone ai privati (vietato secondo sentenza Corte Costituzionale 284/02).

In questo modo la legge «stravolge clamorosamente» il messaggio del Presidente della Repubblica (pluralismo come condizione per la democrazia) e «aggira» le sentenze della Corte Costituzionale (826/88, 420/94, 466/02: la situazione esistente nella radiotelevisione è incostituzionale).

E una legge inutile perché ripete, per l'ottanta per cento, disposi-

zioni già contenute nelle leggi vigenti (bastava quindi un bel testo unico) e aggiunge la sola parte relativa al digitale terrestre (che sarà controllato da chi avrà già accumulato risorse enormi nel mercato pubblicitario).

È una legge dannosa per gli editori dei giornali perché consente ai privati (e soprattutto a Me-

diasset) di fare più pubblicità e telepromozioni e «annulla» due decisioni del Consiglio di Stato (in contrasto con sentenza Corte Costituzionale 231/85)

È una legge dannosissima per la Rai perché la carica di compiti nuovi senza darle le risorse adeguate. Le impone di realizzare il «digitale terrestre» che costa alme-

no 750 milioni di euro e anziché renderla indipendente, la pone sotto la tutela più stretta del Governo e poi la «svende».

Il gruppo Mediaset-Publitalia ringrazia per il dono che ottiene da questa legge perché può crescere ancora e quasi raddoppiare (dagli attuali 3,5 miliardi ad oltre 6 miliardi di euro) perché può fare

tranquillamente più pubblicità di prima, perché potrà gestire anche le Tv locali, perché tra qualche anno potrà comprare (senza finzioni di mogli o fratelli) nuovi giornali e, infine, perché Fede «resta in terra» anziché andare sul satellite ospite dell'«amico» Murdoch.

Questa legge ignora naturalmente la risoluzione del 3 settem-

bre del Parlamento europeo che aveva deplorato il fatto che in Italia permanesse una situazione di concentrazione del potere mediatico nelle mani del Presidente del Consiglio, senza l'adozione di alcuna seria normativa sul conflitto di interessi.

La legge Gasparri, in questo quadro, è quindi doppiamente pe-

ricola perché aggrava in maniera spaventosa la concentrazione nei media e, aumentando enormemente il potere del presidente del Consiglio, realizza una concentrazione di poteri nello Stato ed incide direttamente sulla forma di Governo. Si realizza con questa legge quella forma di «premierato assoluto» temuta da Leopoldo Elia. Altro che riforma dei quattro «saggi» di Lorenzago: è questa la riforma costituzionale!

Ma forse, prima che intervengano gli organi di garanzia costituzionale, come ci auguriamo, potrebbe aiutarci l'Europa. Guido Rossi ha detto, nei giorni scorsi, che l'enorme allargamento del mercato rilevante (il cosiddetto «Sic», sistema integrato delle comunicazioni) si pone in netto contrasto con i principi comunitari in materia di antitrust. Il professore ha citato una recente sentenza della Corte di Giustizia dell'Unione europea del 9 settembre 2003 secondo la quale una legge - come la Gasparri - che fornisce copertura legale a comportamenti incompatibili con i principi comunitari sulla concorrenza (art.10 e art.81 CE) deve essere disapplicata, oltre che dai giudici, dalle autorità di controllo (Antitrust e Comunicazioni). «Il diavolo fa le pentole ma non i coperchi» ha concluso scherzando, ma non troppo, Guido Rossi. Noi lo speriamo vivamente.

la foto del giorno



C'era una volta il Concorde. Un esemplare della British Airways viene portato, a bordo di una chiatta, all'Intrepid Air Space Museum di New York dove verrà esposto e conservato

Tanti canali, una voce sola

MICHELE SANTORO

Segue dalla prima

La Rai, alla quale il governo ha impedito di portare a termine l'operazione RaiWay, si vede costretta per legge ad investire risorse imponenti nel digitale terrestre. Proprio quando lo sviluppo della televisione a pagamento sposta l'accento sulla libera scelta di ciascuno e rende assai problematico all'emittente pubblica richiedere aumenti del canone. La Rai non potrà che divenire progressivamente più piccola ed assumere una funzione complementare a Mediaset. Ma questi sono solo gli aspetti più evidenti della legge e i più dibattuti.

Non si pone, invece, nessuna attenzione alla delega che il governo intende dare a Rai e Mediaset, non solo circa l'introduzione della tecnologia digitale terrestre, ma anche alla gestione dell'accesso per i nuovi produttori di contenu-

ti. Continua la sciagurata tradizione italiana di affidare, non solo la concessione per trasmettere, ma anche la proprietà delle frequenze (bene pubblico per eccellenza) ai network e alle tv locali. Tanto che queste ultime hanno potuto addirittura speculare rivendendole alle emittenti nazionali.

La stessa tradizione ha fatto di Murdoch il signore e padrone monopolista della piattaforma che consente di utilizzare la tv a pagamento e gli ha contemporaneamente permesso di rivendere le frequenze in chiaro date in concessione a Teletipiù (al solito Berlusconi): come se non appartenessero a tutti noi.

Naturalmente dovrebbe essere una vera Authority indipendente, e non l'ennesima emanazione della partitocrazia che è la nostra Autorità per le comunicazioni, a gestire questa materia, a decidere assegnazione delle frequenze e ingresso dei produttori di contenuti. Tanto per quanto riguarda il

digitale terrestre, che per le piattaforme tecnologiche della tv a pagamento. La nostra Autorità (il cui nuovo presidente sarà tra non molto indicato dal nostro presidente del Consiglio) si è invece dedicata a censurare Sciuscià, che le è apparso come uno dei pochi attacchi al carattere altrimenti pluralista ed equilibrato del sistema.

Così, completata quella rivoluzione digitale alla quale Gasparri affida il compito di superare il duopolio, Berlusconi, nella duplice veste di proprietario di Mediaset e di editore di fatto della tv pubblica, potrà salvare Retequattro e decidere quali saranno i protagonisti a cui aprire le porte del nuovo mondo. Ai prescelti spetterà, come in una edizione speciale del Grande Fratello, il compito di fare la parte dei nuovi concorrenti del monopolio pubblicitario, avendo a disposizione reti che coprirebbero solo il cinquanta per cento del Paese. Auguri

Contro i cittadini

GIULIETTO CHIESA

Segue dalla prima

Già questo dice fino a che punto la destra al potere sta trascinando la crisi delle istituzioni repubblicane.

Nel merito si tratta di una legge che pone impudicamente l'impero editoriale e televisivo di Berlusconi al di sopra e oltre i limiti antitrust, violando ripetute sentenze della Corte Costituzionale. Si tratta non del normale esercizio legislativo da parte di una maggioranza parlamentare, ma di una ripetuta e sistematica contrapposizione del potere esecutivo agli altri poteri dello Stato.

Non è solo in gioco il pluralismo dell'informazione (cosa già evidente è in atto), ma si pre-

costituisce la sua fine attraverso ulteriori concentrazioni editoriali e pubblicitarie. L'estensione del tetto antitrust dal 30% del solo mercato televisivo al 20% dell'intero mercato pubblicitario significa dare un colpo mortale all'informazione indipendente.

Si prevede una Rai privatizzata, mentre la storia e la cronaca delle privatizzazioni mediatiche in ogni parte del mondo ha ormai ampiamente dimostrato che esse non conducono - mai - a un maggiore pluralismo ma - sempre - a una formidabile serie di concentrazioni in poche mani di enormi poteri mediatici. Come tale questa legge è un attentato ai diritti dei cittadini e alla democrazia nel suo insieme.

segue dalla prima

È cominciata la frana

Pensano d'aver fatto una cosa buona e giusta. Sorvolando sulle procedure e concedendo un'amnistia a Berlino e Parigi per i loro deficit eccessivi, i due grandi Paesi restii a rientrare nei limiti del 3% imposti a tutti, magari pensando già ai prossimi assalti per andare incontro ad altri bilanci poco virtuosi e bisognosi di soccorso. Ma questa cosa buona e giusta, invece di dar vita ad una maggioranza, la più vasta, ha ridotto a pezzi l'Ecofin. Un capolavoro nefasto. Che sta producendo reazioni pericolose. Una tra tutte: la posizione della Banca centrale europea, presieduta dall'appena nominato Trichet. Siamo in aperto conflitto istituzionale. Il Patto, sia chiaro, non è un totem intoccabile. Ma è una regola che doveva valere per tutti ed è stata infranta. Il Patto è, come tutte le decisioni, modificabile. Ma sin quando esiste, è una regola che non può essere calpestata. La «minoranza di blocco» che ha agito all'Ecofin, capeggiata dalla Germania di Schroeder, dalla Francia di Chirac e Raffarin, aiutata dalla Gran Bretagna di Blair, sotto l'interessata regia del padano Tremonti, ha arrecato un «vulnus gravissimo e dalle conseguenze imprevedibili».

Il passaggio storico c'è stato. Segnamoci questa data: il 25 novembre 2003, semestre italiano dell'Unione. La Banca centrale si riunisce d'urgenza e fa sapere pubblicamente di temere, dal suo punto di vista, seri pericoli, e un danno in termini di credibilità delle istituzioni e di fiducia nella gestione dei conti pubblici della zona euro. Sinora, non era mai accaduto. Nella decisione dell'Ecofin, è naturale, si sono sommati interessi uguali e contrari. E meriterebbe una riflessione approfondita la posizione del «motore franco-tedesco» che, proprio di recente, ha gettato nel dibattito europeo nuove speranze per un ancor più effettivo processo d'integra-

zione. Invece, quale segnale è mai questo? Sicuramente non può definirsi in linea con posizioni e atti di netto taglio europeo. E dove vanno a finire gli appelli di autorevoli esponenti di grande fede europeista che invocano, come vitale, il governo dell'economia per

l'Unione?

Si deve sapere che il voto dell'Ecofin è una gomitata dolorosa alla Commissione europea, la macchina che regge l'intero impianto istituzionale. Non ci sarebbe stata questa enorme eco se non

fossimo in presenza di un atto preso da uno degli organismi più importanti - il Consiglio dell'Unione - e su una materia fondamentale. Ha poco da minimizzare il presidente di turno dell'Ecofin, sempre Tremonti, il quale, dopo aver rubato con una manciata di complici la marmellata dagli scaffali dell'Europa, si vanta d'aver fatto approvare, a cose fatte, un documento con cui l'Ecofin ribadisce che farà applicare il Patto assicurando un trattamento equo tra i Paesi e garantendo il ruolo della Commissione. Sembra, anzi è senz'altro, una vera beffa.

È lo stile della presidenza italiana. Che ha fatto grandi proclami e che, settimana dopo settimana, sta sistematicamente demolendo fette importanti delle posizioni e delle conquiste dell'Unione. Frattini, che è il «cardinale capo» del conclave dei ministri degli Esteri in arrivo a Napoli, smentisce se stesso e conferma che anche l'Italia, e dunque Tremonti, ha presentato emendamenti alla Costituzione insieme ad altri otto Paesi. Non s'era detto che erano «inaccettabili»? Insomma, la vicenda dell'Ecofin incrocia, in una prospettiva dagli esiti non prevedibili, il negoziato per la Costituzione europea. Paradossalmente, ha dato fiato grande a quei governi, a cominciare dalla Spagna dell'«amico José Maria», che vorrebbero tornare al disastro di Nizza. Aznar promette che la farà pagare. E non sarà il solo. La Gran Bretagna, che non è mai stata entusiasta al sentire la parola «Costituzione», lancia segnali minacciosi che annunciano un possibile veto, poi li smentisce. Il clima di grande entusiasmo sul progetto di Costituzione, l'euforia per la firma del Cavaliere sotto il nuovo Trattato, si sono dissolti da tempo. Nubi cupe all'orizzonte. A due settimane dal Consiglio europeo di dicembre, la Presidenza italiana è messa proprio male. Il presidente Ciampi l'ha capito. E non è un caso che proprio ieri ha reso noto il suo appello ai Paesi fondatori dell'Unione invitandoli a mostrare «coesione e senso di responsabilità». Come è accaduto, ricorda il capo dello Stato, nei «momenti decisivi» dell'integrazione: la nascita del mercato unico, l'abolizione delle frontiere, la nascita dell'euro.

Sergio Sergi

<h1>l'Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRITTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550		

La tiratura de l'Unità del 25 novembre è stata di 172.321 copie